

1. San Severino

Uscendo da **Macerata**, percorso viale Indipendenza, si seguono le indicazioni per Treia. Dopo 10 km si gira a sinistra e si imbecca la statale S361, che attraversa Passo di Treia, e dopo 16 km si arriva a **San Severino**.



L'itinerario comincia in via Cesare Battisti, davanti all'I.T.I.S, dove si trova un monumento ai 20 anni della Resistenza e ai 50 anni della liberazione in ricordo dell'attività partigiana; è costituito da una scalinata, una scultura nera per sfondo e una lapide con i nomi dei civili, vittime degli eccidi, e dei partigiani caduti: italiani, russi, etiopi, sud africani, francesi, inglesi, jugoslavi.



Subito dopo l'8 settembre 1943 nella zona di San Severino, sulle alture sopra il **santuario di San Pacifico**, si costituisce la *Banda Mario*, comandata da **Mario Depangher**, di origini

istriane, internato per la sua attività antifascista a San Severino .

Mario Depangher



Mario Depangher (1907-1945)

Le prime armi sono fornite dal **Maresciallo Giordano**, comandante della stazione dei carabinieri di San Severino, che nella notte del **27 settembre 1943** simula il forzamento della caserma.

Il 1° ottobre ufficiali e agenti della Gestapo si recano a San Severino e arrestano il Maresciallo Giordano con l'accusa di collaborazionismo; questi, nonostante la stretta sorveglianza, riesce a fuggire senza lasciare traccia. I tedeschi assediano la città e per incutere timore alla popolazione sparano a caso, poi si dirigono verso San Pacifico per attaccare i patrioti; l'azione si protrae per diverse ore, poi all'imbrunire viene sospesa. I partigiani ne approfittano per ritirarsi verso la montagna alle loro spalle, in cerca di un luogo più sicuro. In un primo tempo si fermano sul monte di Stigliano;] successivamente si trasferiscono a [Valdiola](#), strategicamente più adatta perché in un'ampia conca circondata da monti, boschi e macchie foltissime, vicina a [Matelica](#), [Monte San Vicino](#), [Cingoli](#), alla Porcarella dove sono presenti altre bande partigiane.

Fra **ottobre e novembre del '43** i partigiani requisiscono, per distribuirli agli abitanti della zona, circa 7000 quintali di grano aprendo i magazzini prima a Crosciano, poi a Castel San Pietro e Isola, a Frontale, a Poggio San Vicino e infine a Serralta; aprono anche i magazzini di lana a Frontale e a dicembre quelli del lardo e dell'olio. Nella notte del 10 novembre del 1943 il *Gruppo Mario*, in collaborazione col *Gruppo Roti*, attacca il campo di [Villa Spada](#), nei pressi di Treia, riuscendo ad impossessarsi di molte armi e munizioni.

All'inizio del '44 l'arrivo di altri slavi da [Sforzacosta](#), di africani dal campo di Villa Spada di [Treia](#), di prigionieri alleati, militari italiani e giovani che sfuggono l'arruolamento delle classi '24- '25, fa salire il numero dei componenti della *Banda Mario* che si trasforma in *Primo Battaglione Mario* della *Brigata Garibaldi* e si divide in tre brigate: la *Stigliano*, la *Valdiola* e la *Elcito*. In marzo vengono paracadutati dagli alleati rifornimenti e uomini del gruppo paracadutisti "Napoleone" e del gruppo "Pantera" che entrano a far parte del *Battaglione*.

Se nel periodo invernale la neve impedisce azioni di rilievo, dalla seconda metà di marzo iniziano duri

combattimenti che si protraggono per circa due mesi. I più importanti sono quello di [Valdiòla](#) il **24 marzo** e quello di Elcito il **25 aprile**. Nel mese di giugno “[...]comincia spietata la guerriglia contro i fascisti e contro i tedeschi: Non passa giorno senza che per l’attività di qualche pattuglia qualche fascista e qualche tedesco di passaggio non sia raggiunto e non si verifichi qualche scontro con autocarri carichi di tedeschi. Si dà anche corso ai sabotaggi lungo la linea di presunta ritirata dei tedeschi facendo saltare ponti [...]il ponte delle Capre sulla San Severino Castelraimondo, quello di Pitino sulla provinciale San Severino-Macerata[...]” Il **1° luglio**, 24 ore prima che arrivino gli alleati, il *Battaglione Mario* libera San Severino.



Di fronte alla stazione, in via Mazzini 11, c’è un’abitazione privata con delle particolari finestre rotonde, preceduta da un cancello nero. Sul muro a sinistra di chi guarda, una lapide ricorda **Albo Damiani**, **Francesco Saverio Bezzi**, l’inglese **Archibald Reice Campbell** e un austriaco caduti proprio in questo luogo in uno scontro a fuoco con i tedeschi.

La sera del **12 giugno del 1944**, verso le 10, circa venti uomini della *Banda Buscalferri* partono da [Serrapetrona](#) per far saltare il ponte di Colleluce. Mentre i minatori sono all’opera, gli altri sorvegliano la strada e fanno fuoco su una camionetta che si dirige verso di loro, convinti che a bordo vi siano dei tedeschi. Per una tragica fatalità, invece, ci sono dei partigiani: Ramiro Laureani, staffetta del G.A.P. di S.Severino, che muore nell’incidente, e Tarcisio Teodori che rimane gravemente ferito. I compagni decidono di portarlo all’ospedale di San Severino. Tornando indietro mentre stanno per imboccare la strada per Serrapetrona, l’autocarro si ferma perché privo di benzina: tutti i giovani si avviano a piedi verso San Severino per cercare di procurarsi il carburante ma sul piazzale della stazione si imbattono nei tedeschi che sparano e uccidono quattro di loro.